

Nero Basquiat

Scritto da Andrea Bonavoglia

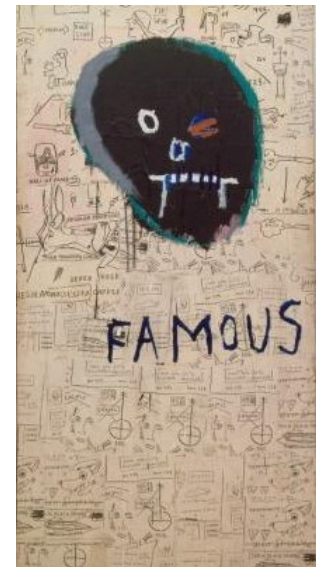
16 Ott, 2008 at 07:16 PM



Sono passati più di vent'anni dalla morte del 27enne **Jean-Michel Basquiat**, vittima di se stesso, dell'eroina e di una vita troppo intensamente vissuta. La Fondazione Memmo di Palazzo Ruspoli a Roma ha allestito una mostra dedicata all'artista americano, mettendo in evidenza nel titolo "*Fantasmia da scacciare*" e nei manifesti con l'inquietante autoritratto in nero del pittore, la tragedia razzista della nostra civiltà. Organizzata e curata dal figlio d'arte Olivier Berggruen (cresciuto in mezzo ai Picasso, ai Matisse e ai Klee del padre Heinz), la mostra romana presenta una quarantina di opere di Basquiat, introdotte da alcune luminose fotografie in bianco e nero di Michael Halsband. Il fotografo era presente all'inaugurazione, insieme allo stesso Berggruen e al mecenate Roberto Memmo, e ha

raccontato di come furono scattate le fotografie e di come da lì nacque la sua profonda amicizia con Jean. Non a caso, anche in questa testimonianza diretta di un bianco che fu amico di un nero, il tema del razzismo è emerso con particolare forza, soprattutto quando Halsband ha ricordato e sottolineato la rassegnazione, piena di rabbia repressa, con cui Basquiat subiva discriminazioni ridicole e malvage.

La rabbia dell'uomo si mescolò allora in Basquiat non tanto con la creatività dell'artista, quanto con il desiderio di espressione e di comunicazione in grado di trasferire quella rabbia sullo spettatore. E' difficile dire che Basquiat ha *dipinto* i suoi quadri, perché l'uso della pittura appare quasi strumentale: più che immagini le sue sono scritte, parole dipinte, inserite accanto o dentro figure rozze, primitive, spesso brutali. E' l'aspetto di un muro su cui potrebbero essere intervenute più mani, ora scrivendo, ora scarabocchiando, con segni pesanti e macchie di colore disposte senza ordine; ma lo spettatore avverte una logica in quell'insieme caotico e sente soprattutto che l'autore ha sofferto e vissuto i segni impressi sulla tela o sul legno o sulla carta.



E anche quando la composizione sembra più lineare ed equilibrata,

perlomeno secondo le regole tradizionali della pittura, Basquiat appare aspro e allucinato, come nella *Testa di Matto* (Fig. 1), un pastello su carta, di drammatica intensità. Come tutti i writer di oggi, che magari senza saperlo ne riprendono a volte la violenza verbale, Basquiat era ossessionato dalla propria immagine, cercava la propria firma, e alla fine rappresentava esclusivamente se stesso in lotta con il mondo.



Tuttavia, andare più in là con la ricerca simbolica o concettuale della sua opera non sembra corretto, anche perché finirebbe per avvalorare e giustificare tendenze discutibili in molti sedicenti artisti vuoi di strada vuoi puramente naif. La cultura di Basquiat non è quella di Warhol o di



Rauschenberg, il suo mondo è limitato ad alcune interiezioni e a un'espressività dura e spigolosa che stupisce per efficacia, ma che non ha una densità universale. Dalle sue opere si resta avvolti: la forza di Basquiat sta nel mescolare scritte, scarabocchi, schizzi, qualche segno più accurato e qualche campo di colore in un caos distinto, dove comunque ogni cosa ha il suo posto e non cela le altre (Fig. 2).

L'autoritratto nero del 1983 (Fig. 3) e la scritta su un pezzo di legno, "*To Repel Ghosts*" (*Fantasma da scacciare*, Fig. 4), lasciano senza fiato lo spettatore, come due incubi appunto, che l'artista vede dentro di sé e dei quali ha paura, ma dei quali subisce il fascino terribile che porta alla morte. Il volto nero con due buchi, che sono gli occhi, è una maschera terribile, un ammonimento, cui

si dovrebbe pensare ogni volta che una cultura, una società o un'idea volgono il proprio interesse di distinzione attraverso le razze, i colori della pelle, le diverse lingue che parlano gli uomini della Terra.

Didascalie delle immagini

Fig. 1 *Senza titolo (Testa di matto)*, 1982, pastello grasso su carta su lino, 109.2 x 78.7 cm., Collezione Lio Malca. New York

Fig. 2 *Famoso*, 1982, acrilico e collage di fotocopie su carta, 181,7 x 90,1 x 52,8 cm., doppia faccia. Collezione Lio Malca, New York

Fig. 3 *Autoritratto (Plaid)*, 1983, acrilico e carta su pannello, 91,5 x 61 cm, (JMB 1018), Collezione Thaddaeus Ropac, Salisburgo- Parigi.

Fig. 4 *Fantasmî da scacciare*, 1986, acrilico su legno, 112 x 83 x 10 cm., Collezione Pierre Cornette de Saint Cyr, Parigi

Scheda tecnica

Jean-Michel Basquiat - *Fantasmî da scacciare*. Roma, FONDAZIONE MEMMO - PALAZZO RUSPOLI, Via Del Corso 418 (00186), +39 066874704 (info), +39 066874704 (fax), info@fondazionememmo.it, www.fondazionememmo.it

Venerdì - Domenica dalle 10.00 alle 20.30, dal primo ottobre 2008 al primo febbraio 2009
Biglietto intero 10 euro.

[Chiudi finestra](#)